

Costanza Pintori

# MASCHIA ALFA

Anamnesi di un amore

EllediLibro

Personaggi:

*Lei, la moglie:* Francesca

*Lui, il marito:* Andrea

*L'altra, l'amante:* Rejane

Dove:

*Milano*

Quando:

*maggio-dicembre 2017*

*La storia è la mia ma, cambiando i nomi, potrebbe essere universale.*

*Ti ho aspettato ancora  
e ancora.*

*Poi,  
quando ti ho trovato  
mi sono perso in te.*

Lui, il marito

## La lettera

Lo sai. Ci sto pensando da un paio di giorni.

Penso al fatto che da quando ti ho vista, da quando ti ho baciata, da quando ci siamo stretti, ho provato tutte le cose che ti ho scritto.

Lo sai. È tutto vero.

Fin dall'inizio sono entrato in te come un uomo pazzo d'amore. Ho perso la testa, completamente.

Continui a ripetermi che sono matto a considerare noi, la nostra relazione, in modo così assoluto.

Ma io di te mi fido. Ti amo. Ti ho amata da subito. Senza esitazioni, senza rimorsi o dubbi.

In questi lunghi mesi ho sperato che tu mi amassi come io ho amato te, che mi desiderassi come io ho desiderato te.

Ora capisco che ti serve più tempo: il tempo di fidarti anche tu di me, di lasciarti andare alle mie parole e ai miei baci. Al mio amore.

Lo so, hai una buona ragione per non farlo. Eppure ieri ho percepito la tua volontà: lasciarsi andare, arrendersi al mio amore, e per la prima volta ti ho amata sentendomi amato anch'io. Profondamente.

Ma ecco che l'altro giorno, invece, ti sei ritratta ancora. Di nuovo ho sentito i tuoi dubbi su di me, sul nostro futuro, sul nostro amore che pure cresce ogni giorno di più e che tu vuoi tenere a freno, con ostinata razionalità.

Ma mi chiedo, *ti* chiedo: come puoi farlo? Come puoi non sentire quello che provo per te, che io stesso non riesco a controllare, a fermare?

È vero, hai detto che non puoi essere pazza di me, non te lo puoi permettere fino a che non sarò divorziato. Però mi hai anche detto che io non so quello che tu saresti capace di fare per l'uomo che ami incondizionatamente.

Lo so, invece. Lo avverto e lo desidero.

A Milano non eri te stessa, mentre a Parigi sei stata totalmente mia. E non per caso: lì eri libera, anzi eravamo liberi entrambi, finalmente alleggeriti dal peso del nostro passato, pronti ad amarci per il futuro.

Io ti prometto che sarà sempre così. Sarà sempre come a Parigi.

Non sarò ancora divorziato, è vero, però nei fatti lo sono da anni.

Ero assopito, annullato in una vita che non mi appagava, ma non potevo rendermene conto. Adesso lo so e non permetterò neppure a te di portarmi via... da te. Dai tuoi abbracci, dai tuoi sorrisi, dal tuo corpo, dalla tua anima.

Non permetterò a nessuno di portarti via dalla mia vita, perché tu sei per me la vita.

Da quando ti ho incontrata non ho capito più nulla e non c'è stato altro che il mio desiderio e il mio amore per te.

Lo sai, lo ripeto, ho perso la testa e tu mi manchi, sempre, ovunque. Mi manca il tuo viso, il tuo sorriso, le tue labbra, ma anche i tuoi dubbi perché vogliono dire che mi ami.

Non desidero altro che soddisfare le tue richieste, realizzare i tuoi desideri.

Sei tutto per me. Mi sento vivo solo quando stiamo insieme. Mi sento amato, se amato da te.

Sì, hai ragione, i tuoi dubbi: mia moglie.

Sbagli, lei non esiste. Non per il mio cuore.

Se mi hai visto preoccupato non era per lei, non si può essere preoccupati per il passato. Devi credermi, perché il mio futuro è con te.

Come convincerti a fidarti di me? Non mi senti? Non senti l'amore che non posso trattenere?

Lo so che sono le tue paure a parlare, ma non avresti nessuna paura se non mi amassi.

Le provo anch'io, quelle paure. E spesso mi trovo a pensare che ci sia qualcosa in me che ti trattiene dall'abbandonarti completamente.

Mi hai detto che ti lascerai andare quando sarò divorziato, ma se questo non fosse il vero motivo? Se fossi *io* la causa che t'impedisce di farlo?

Vorrei incontrarti per parlarne, perché è questo adesso il dubbio che mi rende triste. Tutto ciò che voglio è convincerti ad avere fiducia in me, come fin dall'inizio io l'ho avuta in te, amore mio.

La scoperta.  
*Lei, luglio 2017*

L'ho trovata in un salvataggio rimasto aperto sul tablet di mio marito. Una lettera bellissima.

Però non era rivolta a me. Era per la sua amante. La sua amante *amata*.

Da quel momento, di colpo, tutto il mio mondo è crollato.

Chissà a quante donne è capitato lo stesso: scoprire un messaggio del proprio uomo rivolto a un'altra donna. Un messaggio rivolto a un'altra che esprime amore.

Se ci penso, forse dovrei sentirmi meno male perché è una situazione considerata quasi normale, nel senso che è capitata praticamente a tutte. Ma non è così.

Ammetto di esserci stata malissimo. Mentre il resto del mondo andava avanti, il mio si fermava, sgretolato dalle parole di quella lettera che mi gettavano in faccia la verità: mio marito aveva una relazione con un'altra donna. Non solo, leggevo come lui la amasse, la desiderasse: aveva perso la testa per lei, per il suo corpo e i suoi pensieri, per il suo viso, per il suo odore. Al punto da negare me, il nostro matrimonio, diciassette anni di vita insieme. Anni di fatiche, sacrifici, gioie, lutti e dolori. E un figlio.

Tutto dimenticato, cancellato dal desiderio di un sorriso di lei, dal desiderio della sua intimità, dalla passione, dal piacere e dalla voglia di essere, per lei, uomo. Il suo uomo.

In un attimo io sono diventata l'altra. Non la moglie, ma l'ostacolo alla sua felicità, anzi alla *loro* felicità.

Mi sono resa conto di essere stata nei loro pensieri, analizzata e raccontata come si fa con un problema che bisogna risolvere, anzi eliminare.

Il dolore più grande era per la naturalezza con cui mio marito negava me, negava noi. Ho intuito, nelle sue frasi lasciate in sospeso, che era pronto a lasciarmi. Di fatto, dunque, rappresentavo un problema già risolto. Per lui io non contavo più nulla perché al nulla mi relegava. Al punto che mi avrebbe lasciato quando ne avrebbe avuto il tempo, come quando si lascia l'ultimo scatolone di un trasloco, che può restare anche per anni chiuso in un angolo. Tanto quello che c'è dentro non è importante e non serve alla quotidianità.

Io ero diventata uno scatolone in un angolo.

Certo, le aveva promesso che mi avrebbe parlato, le aveva detto che era cosa fatta. La nostra separazione? Solo un dettaglio formale da risolvere nei suoi aspetti pratici. Sarebbe accaduto a settembre, quando saremmo rientrati dalle vacanze. Ma perché aspettare? Forse non voleva rovinarsi le vacanze in barca, che adora quanto me. O forse c'era un altro perché.

Non mi ero mai accorta di nulla. Lui ha sempre fugato i miei dubbi, le mie insicurezze, le mie domande che intuivano, frugavano in quel distacco che in fondo avvertivo, e non mi ha mai permesso di vedere il problema. Non voleva che lo vedessi, che cambiassi io e che cambiasse il nostro rapporto. Mi voleva così come mi aveva plasmata nel tempo: dedita a

lui e alla famiglia. In questo modo, lo shock per me è stato ancora più forte.

La verità è che sentivo che c'era un'altra, ma lui è sempre stato bravo a negare: con dolcezza, con un sorriso, con un gesto d'affetto o un discorso razionale sul tempo che trascorrevamo insieme. Come e quando avrebbe potuto averla un'altra se era sempre con me, tutte le sere, tutti i weekend, durante le vacanze, e per il resto del tempo lavorava come un matto.

Già, come?

Facciamo un passo indietro.

Ogni vita è il frutto di giorni e momenti che fanno di noi ciò che siamo. Noi siamo ciò che diventiamo e diventiamo quello che facciamo, pensiamo e sperimentiamo.

Attingere alla mia memoria era diventato per me fondamentale: se mi ero risvegliata da un sogno, se finora avevo vissuto un'illusione, se quello che pensavo di essere stata e di essere diventata era falso, doveva pur esserci un segnale nel mio passato che mi permettesse di riallineare i miei ricordi, metterli in ordine per riuscire a capire chi ero stata davvero per lui.

Perché per me il problema ero io. Avevo bisogno di sentirmi presente, costante nella vita costruita insieme a lui. Io che mi ritrovavo ex, di colpo. Io che mi ritrovavo relegata a quel passato che lui adesso rinnegava.

Ma avevo bisogno di un punto di partenza, qualcosa su cui basarmi per capire cos'ero stata per lui, cos'era successo e, non in ultimo, cosa volevo che accadesse in futuro.

La scelta in fondo era mia.

Ma io chi ero? Cosa volevo davvero? Come avevo vissuto il matrimonio e non solo? Come riavvolgere la mia memoria in modo

sereno e razionale senza finire devastata da me stessa? Senza che la nuova raffigurazione del mio matrimonio imposta con prepotenza da quella lettera finisse per diventare reale?

Ho lottato contro la tentazione di farmi da parte, perché non si può fingere di non riconoscere l'amore vero, e una donna lo rispetta sempre, quando lo vede o lo legge, desiderandolo romanticamente anche per sé.

Ma allora ciò che avevo provato io, l'amore che ancora provo, che mi aveva portata al matrimonio e a fare un figlio, cos'era?

Solo i ricordi potevano salvarmi da me stessa, dal mio dolore di fronte a lui e al loro amore appassionato: a quei ricordi dovevo aggrapparmi anche se, alla luce della lettera, ora si trasformavano in una fonte di dolore.

Mi sentivo accecata, persa, senza riferimenti e, come quando resti abbagliata, quando ogni colore perde definizione e resta solo un bianco indistinto a dominare su tutto, in quella luce violenta io restavo inerme, incapace di riconoscere il limite che il nero dà a ogni cosa. Il nero che non è negazione ma definizione di contorni e forme; che rappresenta la razionalità, la percezione della propria identità, lo spazio che occupiamo: la nostra ombra riflessa sul terreno.

Quando si è abbagliati, però, il nero scompare, l'ombra scompare, e tutto si uniforma.

Così è successo a me: nella luce dello schermo dell'iPad, io mi sono ritrovata ex. Senza pietà, senza scuse, senza potermi nascondere dalla realtà in cui, per mio marito, io non esistevo più.

Quando capita questo, ti senti soffocare, anche se sei seduta in casa tranquilla. Senti la gola stringersi, vorresti urlare, ma dalla tua bocca esce solo silenzio, le lettere iniziano a ballare e vorresti che si mettessero in fila in modo diverso. Però le parole non

cambiano e la luce dello schermo del tablet, impietosa, sembra ricordarti che sei sveglia, che non è un incubo o un sogno, ma che è di te che si sta parlando.

*Sei tu la moglie tradita.*

La mia realtà ho avuto bisogno di recuperarla in quel momento, se non volevo affogare nella disperazione. Ho avuto bisogno di aggrapparmi ai ricordi, alle emozioni, anche quelle negative che mi avevano condotto a tutti i dubbi da lui sempre negati.

Avevo bisogno di fermarmi e vedere me stessa nelle fotografie del mio passato. Vedere le emozioni depositate nello scatto di un momento, testimoni della mia realtà. Vedere la mia persona, il mio corpo, il mio sorriso, la mia statura, la mia eleganza, e leggere i complimenti che da sempre ricevevo per la mia bellezza.

E vedere lui al mio fianco.

Noi, la mia famiglia, che è anche la sua. Le nostre vacanze e i nostri traslochi. La memoria dei genitori, che entrambi abbiamo perso ma che abbiamo vissuto, condividendone l'amore nella loro vecchiaia. Vedere e riconoscere, insomma, tutto ciò che mi aveva portata a essere me stessa al suo fianco: una donna decisa a essere moglie e madre per la serenità della famiglia. Scelte condivise per amore.

Il mio ruolo l'ho sempre vissuto con gioia, senza rimpianti, perché il mio lavoro in famiglia è stato fondamentale per essere e avere ciò che siamo e abbiamo.

Come potevo essermi trasformata in un giocatore di serie C? Ridotta a una comparsa, a una domestica, sostituibile, disprezzabile... Come potevo sentirmi succube della sua libertà? Com'è successo che la mia femminilità, che mi ha sempre dato sicurezza, mi si sia rivolta contro, accettando d'essere repressa per amore?

Chi ero diventata? Una donna già vecchia a cinquantaquattro anni? O solo repressa? Condizionata da un ruolo cucito addosso come un burka mentale?

Ormai era chiaro che mio marito, con una semplice lettera, credo anche incompleta, mi aveva tolto il futuro e forse anche il presente.

Non il passato, quello no: era ancora vivo nelle immagini, nei video, nella mia memoria. Dovevo solo ritrovarmi in essa, dall'inizio della nostra storia.